



# Mondo Cattolico

di Luigi Crimella  
lu.crimella@gmail.com

## Morte – giudizio – inferno – paradiso: c'è ancora qualcuno che ci crede?

**N**ella catechesi tradizionale i primi martiri venivano presentati come dei “super-eroi” della fede cristiana che preferivano essere divorati dai leoni piuttosto che ripudiare Cristo e adorare Cesare. Oggi si parla molto meno di “martirio” tra i cristiani, almeno nel senso storico su rappresentato. Non esistono quasi più paesi o regimi che attuano politiche aperte di vessazione e repressione dei cristiani, salvo Cina, Pakistan, Bangladesh e pochi altri stati asiatici dove a motivo del comunismo o di regimi islamici che applicano la sharia si stronca ogni forma di presenza cristiana. Lo stesso fenomeno si osserva in alcuni paesi africani della fascia sub-sahariana, dove alcune agguerrite minoranze di islamici radicali compiono incursioni violente in città e villaggi a maggioranza cristiana, a volte uccidendo i giovani e rapendo le ragazze per ridurle in schiavitù tramite conversione forzata.

Eccetto questi casi così eclatanti e a volte raccapriccianti, paragonabili ai primi cristiani sbranati dai leoni nel Colosseo a Roma, il martirio chiesto oggi ai credenti, specie nei paesi occidentali di più antica tradizione, è di altra natura, più sottile e meno appariscente. Basti pensare ai movimenti difensori della vita nascente, oppure di quella terminale degli anziani, che vengono contestati duramente nelle società occidentali dalle correnti libertarie, radicali e femministe. Alcune leggi quali quelle su aborto, eutanasia, manipolazioni genetiche e maternità surrogata, oltre alle unioni omosessuali e il “gender” vengono sbandierate come “conquiste civili” e i loro oppositori come residuati di un passato oscuro, dominato da una Chiesa repressiva, bigotta e antistorica. Il dibattito da una parte tra coloro che credono che dopo la vita terrena ci sia



un “oltre” e una pienezza perfetta; e, dall'altra parte, coloro il cui orizzonte inizia e finisce qui sulla terra (secolarismo), si traduce spesso in una battaglia a suon di polemiche feroci. Le società occidentali, tra cui quella italiana, sembrano essere avvolte da questa coltre di ostilità anti-cristiana circa i valori della vita, con la conseguente difesa e giustificazione di tutte le pratiche anti-natalistiche ed eutanasiche. Guai a chi osa mettere in dubbio, ad esempio, la legge sull'aborto: viene giudicato un attentato alle libertà fondamentali!

E' difficile dire come si sia giunti a questo traguardo davvero lontano dal sentire popolare italiano così impregnato di valori cristiani. Ci hanno provato negli ultimi due decenni diversi studiosi di sociologia religiosa e il responso è che il processo di “secolarizzazione” anche da noi è ormai in fase avanzata e ben difficilmente reversibile.

Alla base di questa cultura secolarizzata, diffusa all'interno di un popolo che dichiara ancora di credere in Dio in una misura molto ampia (circa il 75-80%), probabilmente va registrata una sparizione grave e profonda: la perdita di fiducia nella vita futura.

### L'inferno rimane una “possibilità concreta”

Rimane l'attaccamento alla memoria del cristianesimo popolare del secolo scorso, che ha connotato pressoché tutte le generazioni fino alle ultime dei “millennials”, che non sembrano essere state raggiunte dall'annuncio, se non minimamente. Però è andata perduta quasi del tutto la fede nei “novissimi”, quei quattro capisaldi della vita ultraterrena insegnati fin da piccoli nel catechismo parrocchiali. Chi oggi parla più di “Morte – Giudizio – Inferno - Paradiso”? Chi oggi dimostra di temere un castigo eterno che Dio infliggerebbe agli operatori di iniquità, come afferma il Vangelo? Chi oggi insegna ai propri figli che operando il male si rischia di finire “là, dove sarà pianto e stridore di denti”?

Su questo aspetto il card. Camillo Ruini, già presidente dei vescovi italiani e vicario del Papa per Roma, recentemente ha scritto un libro (“C'è un dopo? La morte e la speranza”, Mondadori) nel quale argomenta sui cambiamenti nella cultura e sensibilità diffuse attorno ai temi dell'aldilà, dalla corporeità, dell'anima. E nel testo ricorda che l'Inferno rappresenta una possibilità concreta, attestata da diverse frasi pronunciate da Gesù e presenti nei Vangeli

La lezione da trarre è di non dimenticarci mai che una vita senza i quattro capisaldi di morte-giudizio-inferno-paradiso è ben diversa da una che li tiene presente. Se c'è un “dopo”, è impensabile che esso sia esattamente lo stesso per coloro che si sono impegnati nel fare il bene e per quanti invece hanno fatto consapevolmente del male agli altri. La Scrittura insegna che alla fine saremo giudicati sull'amore. Sappiamo che la misericordia di Dio è grande, come insegna il Papa, ma c'è da temere che anche la sua giustizia sia perfetta. Quindi non dimentichiamoci i “novissimi”. ■